

AUTORITÀ DI BACINO FIUME ARNO

PIANO DELLA PERFORMANCE 2013-2015

02		DEFINITIVO	
01	30/11/2012	I° BOZZA	
REVISIONE	DATA	CAUSALE	APPROVAZIONE

Sommario

Presentazione del Piano della Performance	3
1. L'Autorità di bacino del fiume Arno	5
1.1 Il quadro normativo di riferimento	5
1.2 Il ruolo	7
1.3 Le funzioni	7
1.4 Gli strumenti	8
1.5 L'ambito di competenza	9
1.5.1 Il bacino idrografico del fiume Arno	9
1.5.2 Il distretto idrografico dell'Appennino settentrionale	10
1.6 L'assetto organizzativo	11
1.6.1 La struttura organizzativa	11
1.6.2 Il modello organizzativo	15
2. L'analisi del contesto interno ed esterno	17
3. L'Autorità di bacino fiume Arno: il mandato istituzionale e la missione	18
3.1 Il mandato istituzionale	18
3.2 La missione	18
4. L'Autorità di bacino fiume Arno: i portatori di interessi	19
5. Come operiamo per realizzare la missione	20
5.1 Il processo di costruzione del Piano di bacino e i Piani di gestione del distretto	20
5.2 Il Governo del bacino dell'Arno	23
6. La performance organizzativa	26
6.1 Le linee strategiche e gli obiettivi strategici per il triennio 2013-2015	26
6.2 Dagli obiettivi strategici agli obiettivi operativi: il Cruscotto di Ente	28
7. Il cascading: dagli obiettivi di Ente agli obiettivi dei dirigenti	29
8. La gestione economica finanziaria	29
9. Il Piano di miglioramento	31

Presentazione del Piano della Performance

Il presente documento, Piano della Performance è adottato, ai sensi dell'articolo 15, del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, c.d. Riforma Brunetta, di seguito denominato decreto, al fine di assicurare la qualità, comprensibilità ed attendibilità dei documenti di rappresentazione della performance dell'amministrazione, secondo i principi e i valori della riforma.

Il Piano, presentandosi quale strumento che continua il *Ciclo di Gestione della Performance* (articolo 4 del decreto), rappresenta il documento attraverso il quale l'**Autorità di bacino del fiume Arno** esplicita i propri impegni nei confronti degli stakeholder (portatori di interessi) in relazione alle performance previste, individuando gli strumenti attraverso i quali misurarle, gestirle e valutarle.

Il Piano delle Performance è un documento programmatico per il triennio 2013-2015 in cui l'**Autorità di bacino del fiume Arno** definisce **le priorità delineate dalla programmazione**, traducendole in **obiettivi strategici** articolati in **obiettivi operativi** da raggiungere attraverso programmi di azione e progetti, recanti l'indicazione delle fasi di realizzazione, degli indicatori, delle relative scadenze, delle strutture organizzative e delle risorse umane che, nel quadro dei principi generali di parità e di pari opportunità previsti dalla legge, sono coinvolte e delle risorse finanziarie impiegate; specifica, inoltre, i meccanismi e gli strumenti di monitoraggio e valutazione.

L'Autorità di bacino del fiume Arno ha predisposto il documento con l'intento di illustrarne i contenuti nel rispetto dei principi previsti dall'articolo 10 del decreto 150/2009:

- **Qualità:** assicurare la qualità della rappresentazione della performance in termini di verifica interna ed esterna del sistema degli obiettivi e del livello di coerenza con i requisiti metodologici;
- **Comprensibilità:** chiarire il legame esistente tra i bisogni della collettività, la mission, le aree strategiche di intervento e gli obiettivi, in termini di esplicitazione della performance attesa e del contributo che si intende apportare alla stessa;
- **Attendibilità:** verificabilità ex-post della correttezza metodologica del processo e delle sue risultanze.

In un'ottica di attenzione alla performance dell'Ente, il documento diventa uno strumento per:

- Individuare ed incorporare le attese degli stakeholder (portatori di interessi);
- Rendere più efficaci i meccanismi di comunicazione interna ed esterna per favorire, attraverso la trasparenza, un'effettiva accountability (controllo sociale diffuso e giudizio sui risultati programmati e raggiunti);
- Migliorare il coordinamento della struttura organizzativa.

Il primo Piano della performance 2011-2013 è stato adottato con Decreto del Segretario generale n. 7 del 1 marzo 2011. Il secondo Piano della performance 2012-2014 è stato adottato con Decreto del Segretario Generale n. 9 del 16 febbraio 2012. Con l'adozione del Piano della Performance l'**Autorità di bacino del fiume Arno** si è dotata di un mezzo per rendere partecipe la comunità degli obiettivi che la stessa si è data per il triennio, garantendo trasparenza e intelligibilità verso i suoi interlocutori; non solo il sistema politico – Ministeri e le Regioni, che certo restano i principali interlocutori, ma anche le altre istituzioni, sia esse pubbliche che private o miste quali i Comuni e le Provincie, le Comunità Montane, gli AATO, i Consorzi di Bonifica ed anche il mondo delle Associazioni sia ambientali che non, e la collettività nel senso più ampio quali gli abitanti che afferiscono al territorio del bacino e le imprese che sullo stesso operano ed interagiscono. Il Piano deve essere aggiornato annualmente per il triennio successivo e quindi per il periodo 2013-2015.

Il Piano della Performance diviene, quindi, strumento di trasparenza e successiva accountability e nei confronti dei portatori di interesse interni ed esterni e degli stakeholder in genere.

In questo senso, per l'**Autorità di bacino del fiume Arno**, la realizzazione del Piano della Performance rappresenta un valore aggiunto sia nei confronti dell'organizzazione interna che delle istituzioni di riferimento.

Tutti i **documenti prodotti nei precedenti cicli annuali** sono disponibili al seguente indirizzo:

<http://www.adbarno.it/cont/testo.php?id=113&cont=3>

1. L'Autorità di bacino del fiume Arno

1.1 Il quadro normativo di riferimento

Istituita con la legge 183 del 1989, l'**Autorità di bacino del fiume Arno** rappresenta, nel quadro di organizzazione dello Stato, un'amministrazione specializzata, a composizione mista Stato-Regioni, nata dall'esigenza di affrontare i problemi afferenti alla difesa del suolo e alla tutela delle acque il cui ambito ottimale di governo è il bacino idrografico.

Strumento, quindi, di cooperazione fra lo Stato e le Regioni, l'**Autorità di bacino del fiume Arno**, priva di personalità giuridica e unione di un'amministrazione di natura tecnico-scientifica (Segreteria tecnica e Comitato tecnico) con un centro decisionale politico amministrativo (Comitato istituzionale e Segretario generale), deve contribuire attraverso gli atti di pianificazione e programmazione alla realizzazione di politiche di gestione integrata dei bacini idrografici, intesi come ecosistemi unitari, che mirino ad armonizzare le attività umane connesse allo sfruttamento dell'acqua, alla tutela delle acque e alla protezione dai pericoli naturali e dai rischi che la stessa può determinare.

Si tratta di un approccio assai complesso, che introdotto nel panorama istituzionale italiano con la legge 183 del 1989, è stato istituzionalizzato in Europa con la Direttiva Quadro Acque (DQA) 2000/60/CE e successivamente confermato con la Direttiva Valutazione e Gestione dei Rischi Alluvionali (DGRA) 2007/60/CE.

La DQA ha in particolare:

- istituito un quadro unitario per l'azione comunitaria in materia di acque;
- previsto l'istituzione di distretti idrografici, costituiti da uno o più bacini idrografici accorpati;
- richiesto l'individuazione di un'autorità nazionale già esistente o creata appositamente, responsabile per l'applicazione delle norme previste dalla direttiva stessa nell'ambito del distretto;
- introdotto uno specifico strumento di governo delle acque: il piano di gestione del distretto idrografico, con il compito di raggiungere obiettivi di qualità ambientale in maniera efficace ed economicamente efficiente.

A partire dal 2004, dopo la legge delega 308/2004, il sistema delle Autorità di bacino è stato interessato dal più ampio riordino della legislazione in materia ambientale per adeguarla ai principi ormai consolidati a livello comunitario.

Dall'aprile del 2006, con il decreto legislativo n. 152, emanato in attuazione della delega, si è compiuto un ulteriore passo verso il modello europeo, con la ripartizione del territorio nazionale nei distretti idrografici (ne vengono delimitati 8), come aggregazione dei bacini preesistenti in entità territoriali più ampie. Per ciascun distretto idrografico doveva essere costituita con d.p.c.m. una Autorità di bacino distrettuale che pianificasse alla scala più ampia, assorbendo le funzioni prima assegnate alle Autorità di bacino di cui alla legge 183/1989 conseguentemente soppresses. L'aspetto relativo alla delimitazione dei distretti idrografici ed alla loro architettura istituzionale è forse quello che ha maggiormente determinato il rallentamento nell'emanazione dei successivi provvedimenti attuativi previsti dal decreto legislativo, che non ci sono ancora. A distanza di sette anni il processo di riforma è pertanto ancora in corso e non è ben delineata neppure la direzione che, in termini di geometrie del potere, la struttura istituzionale dei distretti assumerà, anche alle luce delle recenti riforme fiscali in ottica federalista.

Mancando il d.p.c.m. istitutivo delle Autorità di distretto, si è creata quindi una situazione di vuoto istituzionale, parzialmente risolta dal primo decreto correttivo (D. Lgs. 284/2006) che ha prorogato le Autorità di bacino, in attesa delle conclusioni del processo di revisione e correzione del decreto. Queste hanno proseguito l'assolvimento delle funzioni assegnate continuando l'attività con l'obiettivo di promuovere ulteriormente l'attuazione e l'aggiornamento della pianificazione di bacino anche nell'ottica delle cornici giuridiche di riferimento a livello comunitario, ovvero delle Direttive 2000/60/CE e 2007/60/CE.

Nel 2009, in attuazione di quanto previsto dalla Legge 13 del 27 febbraio 2009, al fine di ottemperare a quanto disposto dall'articolo 13 della DQA e garantire il rispetto delle scadenze ivi previste, il Legislatore ha individuato nelle Autorità di bacino nazionali i soggetti istituzionali deputati alla redazione del Piano di gestione. Il Piano è stato adottato nel febbraio 2010.

Analogamente, per il Piano di gestione di cui alla direttiva 2007/60 ed alle propedeutiche scadenze così come individuate nel decreto di recepimento della stessa (D.Lgs. 49 del 23 febbraio 2010); con il decreto legislativo 219 del 10 dicembre 2010, le Autorità di bacino nazionali sono state individuate come i soggetti istituzionali ai quali fare riferimento nelle more della costituzione delle Autorità di distretto per il coordinamento delle attività e, contestualmente, deputate all'aggiornamento dei piani di gestione delle acque, confermando in tal modo l'impostazione della legge 13.

1.2 Il ruolo

Il bacino idrografico è l'ambito ottimale per azioni di difesa e tutela del suolo, del sottosuolo e delle acque e l'Autorità di bacino è l'ente istituito per consentire interventi di pianificazione integrata a scala di bacino.

La pianificazione unitaria può essere resa possibile solo risolvendo le frammentazioni istituzionali e di competenza e l'Autorità diviene, dunque, luogo d'intesa unitaria e di concertazione delle scelte di pianificazione nonché di sinergia operativa, tra tutti gli agenti istituzionali interessati alla difesa e allo sviluppo delle risorse ambientali e territoriali più direttamente legate all'acqua.

Attraverso l'azione dell'Autorità si mira al rafforzamento delle funzioni di cooperazione, di coordinamento e di concertazione, secondo criteri e indirizzi comunemente assunti dalle Amministrazioni rappresentate nel Comitato Istituzionale, e al potenziamento delle funzioni tecnico-consultive e tecnico-operative nelle materie di comune interesse dell'intero bacino idrografico.

1.3 Le funzioni

La finalità generale dell'Autorità è la tutela ambientale dell'intero bacino idrografico, secondo i seguenti obiettivi:

- difesa idrogeologica e della rete idrografica;
- tutela della qualità dei corpi idrici;
- razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche;
- regolamentazione dell'uso del territorio.

Gli ambiti entro i quali l'Autorità svolge le proprie attività di pianificazione, programmazione e attuazione sono:

- sistemazione, conservazione e recupero del suolo nei bacini idrografici;
 - difesa, sistemazione e regolazione dei corsi d'acqua ;
 - moderazione delle piene ;
 - disciplina delle attività estrattive ;
 - difesa e consolidamento dei versanti e delle zone instabili;
 - contenimento dei fenomeni di subsidenza dei suoli e di risalita delle acque marine lungo i fiumi ;
 - protezione delle coste;
 - risanamento delle acque superficiali e sotterranee;
 - razionalizzazione degli usi delle risorse idriche superficiali e profonde;
-

- svolgimento funzionale dei servizi di polizia idraulica;
- manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere e degli impianti;
- regolamentazione dei territori per la salvaguardia e la conservazione delle aree demaniali e la costituzione di parchi fluviali e aree protette;
- gestione integrata in ambiti ottimali dei servizi pubblici di settore;
- riordino del vincolo idrogeologico.

1.4 Gli strumenti

Il principale strumento di azione dell’Autorità è il piano di bacino idrografico, piano territoriale di settore e strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale vengono pianificate e programmate le attività e le norme d'uso del suolo e delle acque.

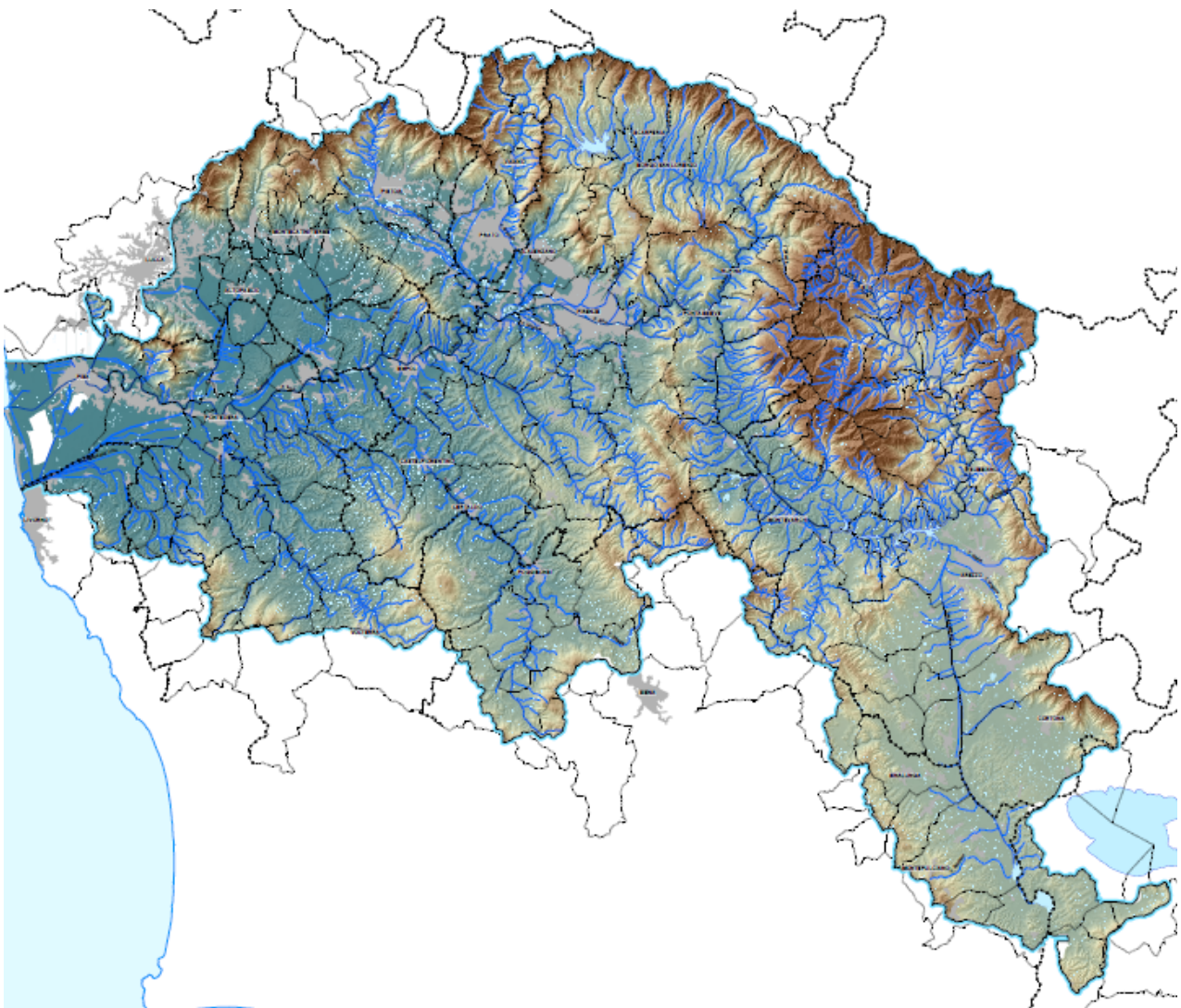
Le disposizioni del piano, una volta approvato, hanno carattere immediatamente vincolante per le amministrazioni e gli enti pubblici, nonché per i soggetti privati.

Tenuto conto della complessità dei contenuti, la normativa prevede la possibilità di elaborare il piano per sottobacini o per stralci relativi a settori, garantendo la considerazione sistemica del territorio e introducendo misure inibitorie e cautelative in relazione agli aspetti non ancora compiutamente disciplinati.

1.5 L'ambito di competenza

1.5.1 Il bacino idrografico del fiume Arno

L'ambito di competenza dell'Autorità di bacino del fiume Arno riguarda il territorio compreso nella perimetrazione definita dal Presidente del Consiglio dei Ministri ai sensi dell'articolo 13 della legge 183/1989, con DPR 21 dicembre 1999, successivamente pubblicata sul Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 195 del 22 agosto 2000, con annessa cartografia alla scala 1: 250.000.



Il bacino del fiume Arno, come definito per gli effetti della legge 183/89, con le procedure e i criteri di cui al DPR 14 aprile 1994, comprende, oltre al bacino

idrografico in senso stretto (8.228 kmq), anche la zona tra lo Scolmatore, a sud, ed il Fiume Morto, a Nord, inclusa l'area di bonifica di Coltano-Stagno ed il bacino del torrente Tora che oggi confluisce nello Scolmatore. Complessivamente, la superficie ammonta a 9.116 kmq. Gli interventi riguardanti la fascia costiera compresa tra la foce dello Scolmatore d'Arno a sud e la foce del Torrente Cinquale a nord, dovevano essere sviluppati tenendo conto dell'unità fisiografica e della preponderante influenza del fiume Arno sulla dinamica del litorale.

Il territorio del bacino interessa la Regione Toscana (98,4%) e la Regione Umbria (1,6%) con le province di Arezzo, Firenze, Pistoia, Prato, Pisa e, marginalmente, Siena, Lucca, Livorno e Perugia. I comuni coinvolti sono 166, di cui 118 interamente compresi nel territorio di competenza, 31 parzialmente e 17 marginalmente. L'asta principale del fiume Arno, che ha origine dal versante meridionale del Monte Falterona alla quota 1.385 m. sul mare, è lunga 241 km, bagna 49 comuni.

La Regione Toscana rappresenta circa l'8 % della forza produttiva dell'intero Paese producendo circa il 7% del Valore aggiunto nazionale; di quest'ultimo, l'82% viene realizzato all'interno del bacino del fiume Arno, facendo sì che esso si attesti, da solo, a poco più del 5% del Valore aggiunto nazionale. La struttura economico produttiva risulta composta per la maggioranza dalle imprese operanti nel settore dei servizi (53,49% delle imprese registrate e il 55,05% di quelle attive), segue il settore industriale (33,33% delle imprese registrate e 34,40% di quelle attive) e l'agricoltura (8,98% delle imprese registrate e 10,40% di quelle attive).

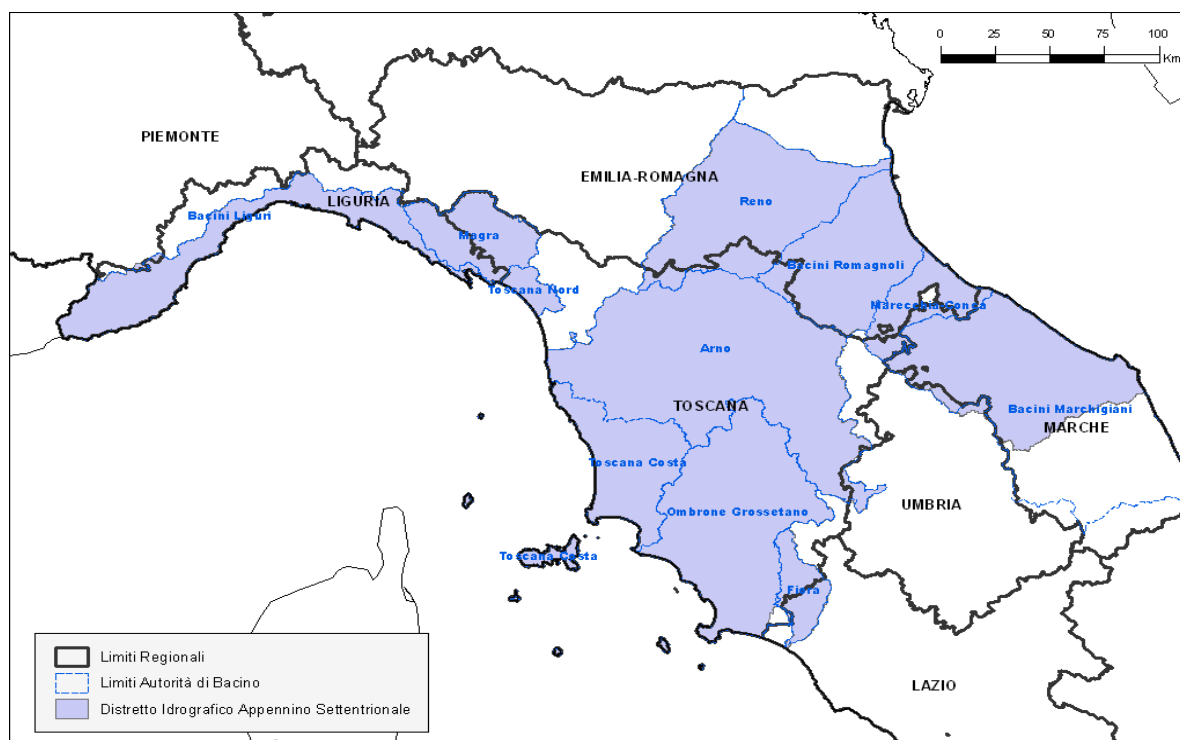
Si tratta di una grande risorsa per il sistema paese, ma anche di una realtà nella quale i problemi ordinari di gestione del bacino – bilancio idrico, assetto idrogeologico, tutela ambientale e qualità delle risorse idriche – si presentano a volte in forma aggravata o emergenziale.

L'intero bacino viene solitamente suddiviso in sei sottobacini: Casentino, Val di Chiana, Valdarno Superiore, Sieve, Valdarno Medio, Valdarno Inferiore.

1.5.2 Il distretto idrografico dell'Appennino settentrionale

Il distretto Idrografico dell'Appennino Settentrionale, delimitato ai sensi dell'articolo 64 del decreto legislativo 152/2006, occupa una superficie di 38.131 kmq, interessando principalmente le regioni Liguria, Toscana, Emilia-Romagna, Marche, e in misura minore Piemonte, Umbria e Lazio.

Il distretto confina a ovest con il distretto internazionale del Rodano, a nord con il distretto del Po, a sud con il distretto dell'Appennino Centrale. È diviso in due parti dal distretto pilota del Serchio, che interseca il territorio nella sua parte centro occidentale.



Informazioni di maggior dettaglio, anche sullo stato di attuazione del piano di gestione del distretto, possono essere reperite sul sito www.appenninoseptentrionale.it.

1.6 L'assetto organizzativo

1.6.1 La struttura organizzativa

L'assetto organizzativo dell'**Autorità di bacino del fiume Arno** è strutturato in:

- Organi di indirizzo e controllo
- Direzione
- Gestione ed esecuzione

Sono organi di indirizzo e controllo:

- il **Ministro dell'Ambiente**, cui nella sua qualità di Presidente del Comitato istituzionale, spetta l'azione di indirizzo e di alta sorveglianza;
- il **Comitato Istituzionale**, che adotta i provvedimenti riguardanti gli atti di pianificazione e programmazione, la cui approvazione è di competenza del Consiglio dei Ministri. Il Comitato Istituzionale è presieduto dal Ministro dell'Ambiente, o da un Sottosegretario da lui delegato, è composto, dal predetto Ministro, dai Ministri delle Infrastrutture e dei Trasporti, delle Politiche Agricole e

Forestali, per i Beni e le Attività Culturali ovvero dai Sottosegretari delegati; dal Sottosegretario con delega alla Protezione Civile; dai Presidenti delle Regioni il cui territorio è interessato dal bacino idrografico, ovvero da Assessori dagli stessi delegati; dal Segretario generale che partecipa con voto consultivo;

- il **Comitato Tecnico**, che svolge funzioni di consulenza tecnica del Comitato istituzionale, presieduto dal Segretario generale è costituito da funzionari ed esperti designati dalle amministrazioni presenti nel Comitato Istituzionale e il Direttore dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale;
- L'**Organismo Indipendente di Valutazione** con funzioni di cui all'art. 14 del D.Lgs. 150/2009

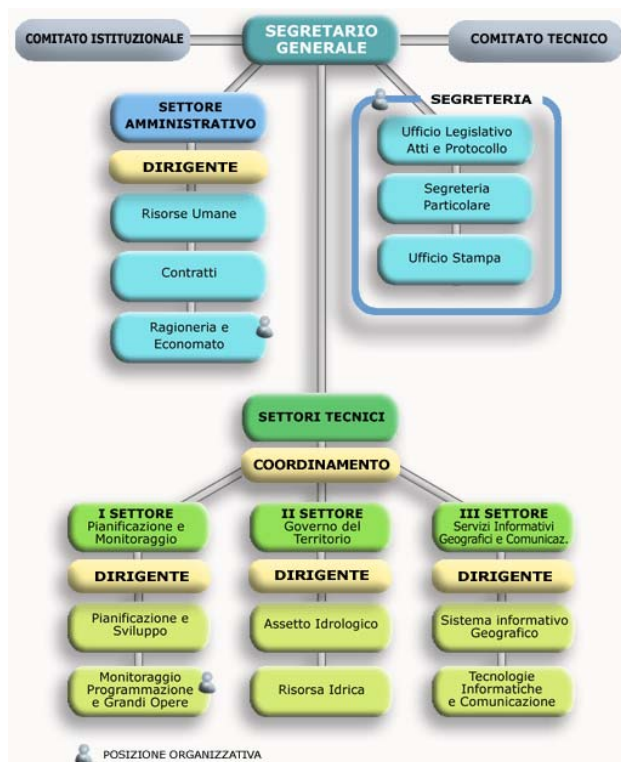
La direzione dell'**Autorità di bacino del fiume Arno** è affidata:

- al **Segretario Generale** nominato dal Comitato istituzionale, su proposta del Ministro dell'Ambiente, per cinque anni, che ha il compito di provvedere agli adempimenti necessari al funzionamento dell'Autorità di bacino; di curare l'istruttoria degli atti di competenza del Comitato istituzionale, cui formula proposte; di curare i rapporti, ai fini del coordinamento delle rispettive attività, con le Amministrazioni statali, regionali, e degli enti locali; di curare l'attuazione delle direttive del Comitato Istituzionale agendo per conto del comitato medesimo nei limiti dei poteri delegatigli; di riferire al Comitato istituzionale sullo stato di attuazione del piano di bacino; ed è preposto alla segreteria tecnico-operativa. Il trattamento economico è stabilito da un decreto interministeriale Lavori Pubblici, Ambiente e Tesoro del 1 marzo 1991.

La gestione ed esecuzione delle attività è affidata alla **Segreteria Tecnico- operativa**.

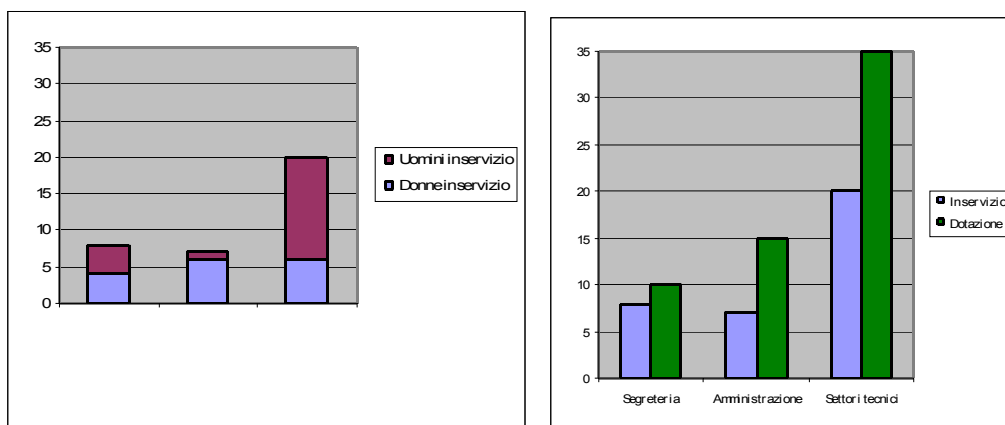
Per le funzioni ed i contenuti dei processi affidati ai singoli settori che articolano la struttura è possibile visionare la sezione del sito istituzionale, all'indirizzo: <http://www.adbarno.it>

Si riporta, di seguito, la rappresentazione grafica della struttura organizzativa:



La struttura organizzativa dell'Autorità di bacino del fiume Arno

La dotazione organica del personale dell'Autorità di bacino del fiume Arno è prevista in 60 unità. Ai posti si accede mediante concorso pubblico. A causa delle limitazioni nel reclutamento di personale, le unità che prestano servizio sono 33, con un tasso di copertura dell'organico di poco superiore al 50%.



Personale in servizio distinto per genere e settore, posti previsti nella dotazione organica e posti coperti

Impatti significativi sull'organizzazione sono derivati dall'applicazione della riduzione delle dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 2, del decreto-legge 6

luglio 2012, n. 95, convertito con modificazioni in legge 7 agosto 2012 (revisione della spesa pubblica). Nella disposizione è prevista sia la riduzione dei posti di qualifica dirigenziale, del 20%, sia una ulteriore riduzione della spesa complessiva, non inferiore al 10%. Nel caso di analoghi provvedimenti di riduzione le Autorità di bacino erano espressamente escluse (ai sensi dell'articolo 1 del decreto legge 30 dicembre 2008, n. 208, convertito con modificazioni in legge 27 febbraio 2009, n. 13, con il quale al comma 3, si stabilisce che le Autorità di bacino di rilievo nazionale restano escluse dall'applicazione dell'articolo 74 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni in legge 6 agosto 2008, n. 133, fermi restando gli obiettivi fissati ai sensi del medesimo articolo 74 da considerare ai fini dell'adozione del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri istitutivo delle Autorità di bacino distrettuali). Analoghe esclusioni erano contenute negli ulteriori provvedimenti di riduzione che si sono succeduti fino a quello di cui al già citato articolo 2. Le Autorità di bacino non sono più tra le amministrazioni escluse. Il comma 7 prevede la non applicazione alle sole strutture e personale del comparto sicurezza e del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, al personale amministrativo operante presso gli uffici giudiziari e al personale di magistratura.

Con D.P.C.M. 22 gennaio 2013, in attesa di registrazione alla Corte dei Conti e pubblicazione sulla G.U., si è provveduto alle riduzioni. La dotazione organica indicata dal predetto provvedimento è quella riportata nella tabella 45, allegata al D.P.C.M. che prevede la riduzione dei posti di qualifica dirigenziale da 5 a 4; la riduzione e rimodulazione dei posti previsti nelle categorie D (n. 35 unità), C (n. 9 unità), B (n. 4 unità), A (n. 1 unità). Il totale complessivo è di 53 unità di cui 4 con qualifica dirigenziale e 49 di personale delle categorie.

Secondo quanto previsto dal citato decreto-legge 95/2012 le amministrazioni devono adottare i regolamenti di organizzazione, secondo i rispettivi ordinamenti, entro il 31 ottobre 2012 (termine poi dilazionato al 28 febbraio 2013). Si segnala comunque che, poiché l'amministrazione è nettamente sotto organico, la riduzione operata non ha dato origine a personale in eccedenza e pertanto non deve essere attivata la procedura di mobilità collettiva di cui all'articolo 33 del decreto legislativo n. 165/2001, richiamata dal comma 11 dell'articolo 2 del decreto.

1.6.2 Il modello organizzativo

Il modello organizzativo originariamente adottato è stato rivisto al fine di rispondere alle esigenze emergenti ed ai cambiamenti del contesto di riferimento, in sintonia con il ruolo istituzionale e con il livello delle risorse umane e finanziarie disponibili.

Di particolare significato è il cambiamento organizzativo apportato alla struttura nel 2005, con l'obiettivo di una maggiore rapidità nella presa delle decisioni, di migliorare l'efficienza di elaborazione delle politiche e di fornire servizi più mirati alle esigenze della cittadinanza; questo attraverso la semplificazione dei processi, l'attenzione alla qualità della gestione, una più attenta valorizzazione della risorsa umana e una ulteriore forte spinta verso la digitalizzazione.

Le linee di cambiamento del ruolo miravano a:

- una presenza più efficace e partecipata nel territorio;
- una maggiore e più qualificata capacità relazionale e di coordinamento, anche attraverso una più attenta comunicazione multicanale;
- il potenziamento e la razionalizzazione dell'attività di co-pianificazione e l'elaborazione di programmazioni efficaci ma in linea con le risorse disponibili;
- un nuovo ruolo di facilitazione del sistema per agevolare e accelerare la realizzazione degli interventi;
- la diffusione delle pratiche migliori e delle soluzioni gestionali, organizzative, finanziarie, progettuali già sperimentati con successo.

L'attività tecnica e amministrativa è rilevante, il numero di protocolli in entrata e uscita è di circa 5.000 l'anno (6.075 nel 2010).

Circa un terzo della corrispondenza riguarda i procedimenti per il rilascio delle derivazioni.

I progetti esaminati ogni anno sono circa 600.

I pareri per derivazioni e attingimenti, espressi anche in conferenza di servizi, sono circa 1.000.

Gli accordi di programma e i protocolli d'intesa stipulati sono più di 150, buona parte dei quali ancora in corso. Quelli sottoscritti dal 2007 ad oggi sono più di 50 e coinvolgono i principali attori istituzionali sia a livello centrale che locale.

Le iniziative a livello europeo sono in costante aumento.

Nell'attuale consistenza numerica la Segreteria Tecnica non è in grado di far sempre fronte, in maniera adeguata, all'intensa attività tecnica ed amministrativa, peraltro in costante crescita. Di conseguenza, nel 2013, anche per far fronte agli ulteriori compiti che la legislazione di fine anno 2010 ha previsto, sarebbe necessario, se le risorse finanziarie e quelle logistiche lo consentiranno, sia integrare il personale in servizio (rafforzando il settore tecnico e informatico) sia procedere ad

ulteriori interventi di miglioramento sull'assetto organizzativo e la semplificazione procedurale, sempre ispirati alle linee direttive menzionate.

L'Autorità di bacino non è dotata di autonomia finanziaria e di bilancio, le risorse necessarie per le attività di pianificazione e studio e quelle destinate a far fronte alle spese di gestione erano stabilite dalla legge di stabilità (ex legge finanziaria) e dalla legge di bilancio, sui capitoli della missione 18 del Ministero dell'Ambiente e tutela del territorio e del mare, che ne cura, previa presentazione del fabbisogno annuale, il trasferimento sulle Contabilità Speciali aperte presso la Tesoreria Provinciale dello Stato (Banca d'Italia) competente per territorio. Il decreto legislativo 152/2006 non contiene però alcun riferimento alle modalità di finanziamento come legge di spesa pluriennale.

La contabilità è quella finanziaria che misura le uscite (e non i costi) e le entrate (e non i ricavi). Il quadro delle risorse previste in via ordinaria per l'anno 2013 è il seguente:

Spese di Personale (trattamento economico, senza IRAP e oneri riflessi)	€ 1.076.000,00
Funzionamento (locazioni, manutenzione sede, spese telefoniche e di elettricità, noleggio e manutenzione autovetture, spese postali, cancelleria, carta e stampati, materiali di consumo, pulizia locali, assistenza e manutenzione tecnica reti, hardware e software)	€ 99.794,99
Beni e attrezzature	€ 13.558,00

Le risorse per il 95% riguardano le spese per il trattamento economico del personale. Quelle per il funzionamento, il cui fabbisogno annuo è stimato in € 200.000,00, erano per il 2011 previste in € 2.997,71. Le risorse ripartite per il 2012 ammontano invece a € 72.853,71; sono notevolmente incrementate ma non ancora sufficienti a far fronte a tutte le spese da sostenere ordinariamente. La gestione delle spese per consumi intermedi non è quindi ancora realizzabile senza generare debiti fuori bilancio se non si verificherà il buon esito della procedura di accesso ai fondi di riserva attivata ad opera del Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare presso il Ministro dell'Economia e delle finanze.

Per quanto riguarda le risorse per finalità istituzionali cioè quelle destinate al finanziamento delle attività di studio e pianificazione, allo stato attuale, non vi sono risorse destinate alle Autorità per il triennio 2013-2015; ciò significa che il raggiungimento di quegli obiettivi che comportano attività conoscitive potrà essere particolarmente difficoltoso soprattutto in relazione al rispetto della tempistica definita dal presente piano.

2. L'analisi del contesto interno ed esterno

Il settore operativo della *difesa del suolo* presenta due aspetti importanti: da un lato è caratterizzato da quasi tutte le problematiche di regolamentazione, uso e tutela del suolo e delle acque, dall'altro è anche strettamente connesso ad importanti attività tecnico progettuali e a piani e programmi per la realizzazione di opere pubbliche.

La struttura organizzativa della *difesa del suolo* è particolarmente complessa coinvolgendo numerosi enti ed istituzioni (Ministeri, Autorità di bacino, Regioni, Agenzie regionali, Province, Comuni, Comunità montane, Parchi, Consorzi di bonifica, AATTOO, gestori) che svolgono funzioni complementari tra loro (pianificazione, programmazione, indirizzo, coordinamento e controllo, progettazione e realizzazione di opere, gestione di servizi idrici ed ambientali, manutenzione e presidio del territorio).

Si tratta quasi sempre di trovare risposta a problemi molto complessi in presenza di tensioni finanziarie fortissime. La responsabilità del raggiungimento dei risultati programmati è fortemente influenzata dalla stretta interdipendenza causata dall'aumento delle interrelazioni tra le diverse amministrazioni pubbliche.

I fattori critici sono principalmente rappresentati da:

- conflitti interfunzionali, scarso collegamento tra il piano e le sue strategie e l'allocazione dei diversi filoni di risorse finanziarie;
- mancanza di un feedback sulle iniziative lanciate per realizzare gli obiettivi strategici;
- scarsa possibilità di avviare processi di apprendimento strategico attraverso la verifica delle azioni causa-effetto e azioni-obiettivi e predisposizione di interventi correttivi;
- scarsa partecipazione dei cittadini nella scelta delle politiche e mancanza di controllo diffuso.

Importanti leve per gestire le criticità, sono:

- il rafforzamento della cooperazione fra le Istituzioni e dell'interscambio e condivisione tra le banche dati;
- l'innovazione amministrativa attraverso l'internalizzazione delle tecniche gestionali e la sistematica condivisione di modelli e strumenti organizzativi;
- la valorizzazione delle buone pratiche;
- lo scambio di esperienza, il fare "rete" e una maggior apertura al confronto anche in ambito internazionale;
- la gestione integrata dei servizi e l'utilizzo condiviso delle risorse infrastrutturali;
- lo sviluppo della trasparenza e di tutti quelli strumenti e canali tecnologici che consentano, anche senza costi ulteriori, di ripensare la partecipazione dei cittadini e diffondere il controllo diffuso.

Queste sono le principali coordinate che orientano da tempo l'azione dell'Autorità e costituiscono anche la filosofia di base di questo Piano della Performance.

3. L'Autorità di bacino fiume Arno: il mandato istituzionale e la missione

3.1 Il mandato istituzionale

Il mandato dell'Autorità di bacino è fissato dalla legge istitutiva (L. 183/89) ed è quello di contribuire con opportune azioni di carattere conoscitivo, di programmazione e pianificazione degli interventi ad "assicurare" nel territorio di competenza, considerato come ecosistema unitario, la difesa del suolo, il risanamento delle acque, la funzione e la gestione del patrimonio idrico per gli usi di razionale sviluppo economico e sociale, la tutela degli aspetti ambientali ad essi connessi.

Il mezzo principale dell'azione dell'Autorità di bacino è il piano di bacino.

3.2 La missione

La missione dell'Autorità di bacino, nel senso di interpretazione del mandato, tradotto in termini generali e prevalentemente qualitativi, come impegno a tempo determinato (pluriennale) nei confronti dei beneficiari e stakeholder è definita con atti del Comitato Istituzionale.

In particolare il Comitato adotta criteri e metodi per l'elaborazione del piano; individua tempi e modalità per l'adozione, definendo gli stralci funzionali prioritari, determina quali componenti del piano costituiscono interessi comuni a più regioni; adotta il piano e tutti i provvedimenti necessari per garantire la sua attuazione.

Il primo atto di programmazione delle attività di pianificazione è stato assunto dal Comitato Istituzionale nell'ottobre del 1990 e fino ad oggi sono state approvate più di 200 deliberazioni – nel corso delle sedute (l'ultima delle quali il 21 dicembre 2010) – che riflettono l'intensa azione di pianificazione dell'Autorità.

Successivamente alla pubblicazione del decreto legislativo 152/2006, l'attività dell'Autorità di bacino è proseguita con l'obiettivo di portare a termine i procedimenti di pianificazione in corso e di affrontare quei problemi urgenti la cui soluzione era indifferibile.

Nel febbraio del 2009 la missione dell'Autorità è stata integrata dalla legge 13/2009 con l'attribuzione delle competenze distrettuali per quanto riguarda l'attuazione della Direttiva 2000/60/CE, e in particolare la predisposizione del piano di gestione delle acque, in stretta collaborazione con le regioni.

Nel dicembre del 2010, il decreto legislativo 219/2010 ha confermato la competenza in ordine alla direttiva 2000/60/CE e ampliato la missione dell'Autorità di bacino anche in riferimento alla direttiva 2007/60/CE.

4. L'Autorità di bacino fiume Arno: i portatori di interessi

Di seguito si rappresentano in forma grafica le diverse categorie di portatori di interesse, stakeholders, e gli aspetti su cui gli stessi impattano per fornire un quadro di coerenza delle linee strategiche dell'amministrazione per realizzare le missioni nell'ottica di un miglioramento di prestazione volto a soddisfare i bisogni dei portatori di interesse.

	Stakeholder	Aspetto di Interesse						
		Qualità ambientale	Qualità acque	Sostenibilità idrogeologica	Qualità della regolazione	Qualità dei servizi (quadro conoscitivo e mappatura del rischio)	Qualità organizzativa, digitalizzazione, innovazione e	Programmatorio e economico finanziario
Sistema Politico	Min. Ambiente e Tutela del Territorio	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☹
	Min. Infrastrutture e Trasporti			☺	☺	☺		
	Min. Politiche Agricole e Forestali	☺	☺	☺	☺	☺		
	Min. Beni Culturali	☺		☺	☺	☺		
	Dipartimento Protezione Civile			☺	☺	☺		
	Dipartimento della Funzione Pubblica						☺	
Sistema Istituzionale	Commissione Europea	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺
	Regioni	☺	☺	☺	☺			☺
	Province	☺	☺	☺	☺			☺
	Comuni	☺	☺	☺	☺			☺
	Consorzi di Bonifica	☺	☺	☺	☺			☺
	Prefetture			☺	☺		☺	
	Agenzie Regionali	☺	☺		☺	☺		
	Enti Parco	☺	☺		☺			☺
	Università ed enti di ricerca					☺		☺
	Autorità di Ambito		☺					
	Comunità Montane			☺				☺
Sistema della Collettività	Consiglio nazionale dei Consumatori e degli utenti (CNCU)							
	Associazioni di Categoria	☺☺☺	☺☺☺	☺☺☺	☺	☺		
	Sindacati	☺☺☺	☺☺☺					
	Associazioni Ambientaliste	☺	☺	☺	☺	☺		
	Ordini professionali				☺☺☺	☺		
	Grandi concessionari				☺☺☺	☺		
	Abitanti di riferimento del bacino	☺☺☺	☺☺☺	☺☺☺	☺☺☺	☺		
Sistema economico di riferimento del bacino				☺☺☺				
Utenti interno strumentali	Personale e dirigenti					☺	☺☺☺	
	Rappresentanza Sindacale Unitaria (RSU)						☺☺☺	☹
	Rappresentante Lavoratori Sicurezza (RLS)						☺	☹
	Organismo Indipendente di Valutazione				☺	☺	☺	
	Fornitori di beni e servizi						☺	
	Fornitori di servizi strategici istituzionali						☺	☹
	Altre Autorità di bacino						☺	☺

5. Come operiamo per realizzare la missione

5.1 Il processo di costruzione del Piano di bacino e i Piani di gestione del distretto

La funzione primaria dell'Autorità è quella di elaborare il piano per il bacino idrografico, strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo, sovra ordinato rispetto alla restante pianificazione di settore, mediante il quale sono individuate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo ed alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche e ambientali del territorio interessato.

Fin dalla sua costituzione l'Autorità di bacino ha improntato la sua azione sulla raccolta, organizzazione e diffusione della conoscenza del territorio e delle sue criticità. La fase che ha preceduto l'elaborazione delle pianificazioni è stata dedicata all'acquisizione delle informazioni per comprendere i meccanismi di funzionamento del sistema fisico e delle principali correlazioni di causa-effetto, nonché le interrelazioni fra i diversi fenomeni per definire il quadro delle criticità esistenti e le conseguenti strategie di intervento. Tenuto conto della complessità dei contenuti, si è previsto che il piano potesse essere redatto per sottobacini o per stralci relativi a settori funzionali, garantendo comunque la considerazione sistemica del territorio e introducendo misure inibitorie e cautelative in relazione agli aspetti non ancora compiutamente disciplinati.

I principali settori di intervento hanno riguardato la risorsa idrica, con il piano stralcio *Qualità delle acque*, adottato come progetto il 6 marzo 1995 e approvato il 31 marzo 1999, e la difesa dalle alluvioni, con il piano stralcio *Rischio idraulico*, adottato come progetto il 17 luglio 1996 e approvato il 5 novembre 1999.

Il piano stralcio *Qualità delle acque* anticipa l'approccio metodologico fissato dal decreto legislativo 152/1999, di recepimento della direttiva 91/271/CEE per il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/CEE per la protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole. Nel piano il reticolo principale è diviso in tratti significativi su cui sono indicati obiettivi di qualità e/o funzionali. Si individuano interventi strutturali nel campo della depurazione, del completamento della rete fognaria e della tutela della risorsa. Il quadro normativo detta inoltre disposizioni finalizzate alla gestione quantitativa della risorsa, nella consapevolezza che il raggiungimento degli obiettivi di qualità è anche funzione della quantità di risorsa idrica, sia superficiale che sotterranea. In questa ottica il piano contiene prime indicazioni per la definizione del DMV (deflusso minimo vitale) e sul bilancio idrico degli acquiferi sotterranei.

Il piano stralcio *Rischio Idraulico* è dedicato alla soluzione dei problemi di esondazione dei corsi d'acqua che, fin da tempi storici, hanno interessato in maniera significativa le aree di fondovalle del bacino. La strategia di piano prevede, in quindici anni, una serie di azioni finalizzate alla rimozione delle criticità per un evento con caratteristiche analoghe a quelle del 1966. La soluzione perseguita dal piano è il contenimento delle portate, nell'ambito del reticolo di drenaggio, specialmente attraverso casse di espansione. Dopo i disastrosi

eventi alluvionali e di dissesto idrogeologico di Sarno e Soverato che hanno colpito il territorio del sud Italia, tra il giugno del 1998 e il dicembre 2000, la legislazione successiva è stata finalizzata a colmare i ritardi nell'applicazione della legge quadro stabilendo l'adozione di piani stralcio per l'assetto idrogeologico (PAI), che contengano l'individuazione delle aree a rischio idrogeologico, la perimetrazione delle aree da sottoporre a misure di salvaguardia e la determinazione delle misure medesime. Il *Piano per l'assetto idrogeologico*, adottato come progetto l'1 agosto 2002 e approvato il 6 maggio 2005, è lo strumento che fornisce il quadro della pericolosità idraulica e geomorfologia sul territorio del bacino. Sulle aree individuate è posto un sistema di limitazioni d'uso per evitare l'aumento del livello di rischio.

Altro atto pianificatorio redatto alla scala di bacino idrografico è il progetto di *Piano bilancio idrico*, adottato il 28 febbraio 2008 e per il quale sono in corso le procedure di VAS. Il piano definisce i quantitativi di acque sotterranee e superficiali necessari per il mantenimento degli ecosistemi naturali e quindi quelli disponibili per usi diversi, dall'idropotabile, all'irriguo, al produttivo. Attraverso l'analisi statistica delle serie storiche degli afflussi, valutati gli effetti di cambiamento climatico, considerati gli usi in atto, le richieste e le criticità, il piano individua le aree a maggiore o minore disponibilità per acque superficiali e acquiferi e una serie di misure gestionali già adottate come salvaguardie.

La tabella a seguire riporta gli stralci di piano di bacino elaborati e lo stato dell'iter di approvazione.

Atti di pianificazione	Adozione	Approvazione	Pubblicazione
<i>Piano stralcio per la Qualità delle Acque</i>	06/03/95	d.p.c.m 31.03.1999	G.U. n.131 del 07.06.1999
<i>Piano stralcio per le Attività estrattive</i>	31/10/95	d.p.c.m 31.03.1999	G.U. n.131 del 07.06.1999
<i>Piano stralcio Rischio Idraulico</i>	17/07/96	d.p.c.m 05.11.1999	G.U. n.226 del 22.12.1999
<i>Piano stralcio Assetto Idrogeologico (PAI)</i>	01/08/02	d.p.c.m. 06.05.2005	G.U. n. 30 del 03.10.2005
<i>Piano stralcio per il Bilancio Idrico</i>	18/07/12	(in corso)	

Tutta la documentazione è consultabile e scaricabile all'indirizzo <http://www.adbarno.it>.

La legislazione europea si andava nel frattempo sviluppando nel solco di linee direttrici comuni a quelle che avevano caratterizzato la precedente normativa nazionale, istituzionalizzando i principi di assumere criteri geomorfologici e ambientali per delimitare l'ambito spaziale di riferimento della gestione e quello di una pianificazione integrata della difesa del suolo e della tutela delle acque. La direttiva 2000/60/CE del 23 ottobre 2000 ha

istituito un quadro di azioni finalizzate alla protezione delle acque superficiali, di transizione, costiere e sotterranee, al fine di impedire il deterioramento ulteriore dello stato degli ecosistemi acquatici e terrestri, proteggere e migliorare lo stesso sotto il profilo del fabbisogno idrico e agevolarne un utilizzo sostenibile fondato sulla protezione a lungo termine delle risorse idriche disponibili. L'unità per la gestione dei bacini idrografici è individuata nel distretto costituito da uno o più bacini idrografici limitrofi.

La direttiva stabilisce che entro 15 anni dalla sua entrata in vigore, nel 2015, sia raggiunto un buono stato ambientale per tutti i corpi idrici e individua il Piano di gestione come lo strumento conoscitivo, strategico e programmatico attraverso cui applicare i contenuti della medesima alla scala territoriale locale. Tale Piano, pubblicato entro 9 anni dall'entrata in vigore della direttiva, può essere integrato "da programmi e piani di gestione più dettagliati per sottobacini, settori, problematiche o categorie di acque al fine di affrontare aspetti particolari della gestione idrica".

La direttiva, partendo dal presupposto che "l'acqua non è un prodotto commerciale al pari degli altri, bensì un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale", e che "è necessario sviluppare una politica comunitaria integrata in materia di acque" rappresenta la base per un dialogo continuo tra settori diversi (protezione e gestione sostenibile delle acque, energia, trasporti, agricoltura, pesca, turismo) e per lo sviluppo di strategie tese ad ottenere una maggiore integrazione tra le diverse politiche comunitarie afferenti ai settori sopra citati. In tale contesto il poter gestire la risorsa alla scala del "distretto idrografico", definito appunto nella direttiva come la principale unità per la gestione dei bacini idrografici, permette di individuare soluzioni e scelte atte a consentire lo sviluppo di politiche di utilizzo della risorsa che, in una analisi multispettrale, ne perseguano il mantenimento e la protezione, mitigandone il degrado e rispettando i sistemi naturali e sociali che dall'acqua traggono il proprio benessere. La gestione a tale scala consente, inoltre, l'applicazione di misure che incidono direttamente laddove si svolge il ciclo delle acque, con programmi adeguati alle condizioni regionali e locali basati sull'assunto della stessa direttiva che "le decisioni dovrebbero essere adottate al livello più vicino possibile ai luoghi di utilizzo effettivo e di degrado delle acque".

Governo e Parlamento, a febbraio 2009, per consentire il rispetto delle previsioni temporali fissate dalla normativa comunitaria, hanno dettato regole per i piani di gestione di cui all'articolo 13 della direttiva 2000/60 CE del 23 ottobre 2000 – prevedendo che fossero adottati, entro e non oltre il 22 dicembre 2009 (poi spostato al 22 febbraio 2010), dai Comitati Istituzionali delle Autorità di bacino di rilievo nazionale, integrati da componenti designati dalle regioni il cui territorio ricade nel distretto, così come delimitato ai sensi del 152/2006. Ai fini del rispetto del termine previsto, le Autorità di bacino dovevano provvedere a coordinare i contenuti e gli obiettivi dei piani all'interno del distretto idrografico di appartenenza, con particolare riferimento al programma di misure di cui all'articolo 11 della direttiva. La funzione è stata assolta e il piano di gestione distrettuale, è disponibile sul sito <http://www.appenninoseptentrionale.it>; deve essere aggiornato almeno ogni 6 anni e la prossima scadenza è fissata al 2015.

A febbraio 2010, con il decreto legislativo n. 49, si recepisce nell'ordinamento interno la direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione e gestione dei rischi di alluvioni. Secondo il disposto normativo le Autorità di bacino distrettuali di cui all'articolo 63 del decreto legislativo n. 152/2006, entro il 22 settembre 2011, devono effettuare la valutazione preliminare del rischio di alluvioni; entro il 22 giugno 2013, devono predisporre mappe delle aree a pericolosità e del rischio; entro il 22 giugno 2015 ultimare e pubblicare i piani di gestione del rischio di alluvione.

A dicembre 2010, nelle disposizioni transitorie del decreto legislativo 10 febbraio 2010, n. 219 - sempre ai fini dell'adempimento delle direttive comunitarie in attesa della costituzione delle autorità di bacino distrettuali - si stabilisce che le Autorità di bacino di rilievo nazionale provvedono all'aggiornamento dei piani di gestione di cui all'articolo 13 della direttiva 2000/60/CE, svolgendo a tal fine, attività di coordinamento nei confronti delle regioni ricadenti nei rispettivi distretti idrografici. Si stabilisce, inoltre, che le Autorità di bacino di rilievo nazionale e le regioni, per la parte di territorio di propria competenza, provvedano all'adempimento degli obblighi previsti dal decreto legislativo 49/2010 (valutazione preliminare del rischio, mappa della pericolosità e del rischio, piani di gestione del rischio di alluvioni). Ai fini della predisposizione degli strumenti di pianificazione le Autorità di bacino di rilievo nazionale svolgono la funzione di coordinamento nell'ambito del distretto idrografico di appartenenza. L'approvazione degli atti di rilevanza distrettuale è effettuata dai Comitati Istituzionali e Tecnici delle Autorità di bacino di rilievo nazionale, integrati da componenti designati dalle regioni il cui territorio ricade nel distretto idrografico a cui gli atti si riferiscono se non già rappresentate nei medesimi. Le scadenze previste per queste attività vanno dal 2011 al 2015. Entro il 2018, 2019 e 2021 gli atti devono essere riesaminati, tenendo anche conto degli effetti dei cambiamenti climatici sul verificarsi delle alluvioni.

5.2 Il Governo del bacino dell'Arno

Fin dai primi anni di attività è stata netta per l'**Autorità di bacino del fiume Arno** la consapevolezza che gli attori locali avessero un peso determinante non solo nella definizione degli input di qualsiasi processo decisionale di pianificazione, razionale e coerente, (disponendo, tra l'altro, del quadro delle informazioni indispensabili), ma ne governassero anche le condizioni necessarie per generare un output efficace, poiché l'attuazione degli interventi programmati è, in definitiva, demandata alla loro azione. Era quindi necessario ricercare sinergie anche oltre i confini istituzionali stabiliti dalla legge istitutiva.

Il confronto e la partecipazione con i rappresentanti degli enti locali, dei sindacati, delle associazioni di categoria, dei consorzi di bonifica, dell'Enel, delle Camere di Commercio, delle associazioni ambientaliste, gli Enti parco ha connotato l'azione dell'Autorità. L'obiettivo era quello di pensare il piano dal basso verso l'alto, partendo dalla conoscenza critica di tutto l'esistente, a livello locale e regionale, in fatto di pianificazione; ci si è proposti anche lo scopo di diffondere standard, strumenti e metodologie che contribuissero ad alimentare un patrimonio di conoscenze comuni, in continuo aggiornamento.

Tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila la necessità di confrontarsi con gli altri attori territoriali istituzionali spinge l'Autorità di bacino del fiume Arno a dare avvio allo sviluppo di reti.

La peculiarità delle Autorità di bacino è infatti di essere organismi "geograficamente" trasversali, cioè non coincidenti con i confini di ordine amministrativo.

Questo se da una parte tutela l'integrità delle azioni per la difesa idrogeologica e la gestione della risorsa idrica, che nel bacino idrografico trovano la loro naturale collocazione, dall'altra pone difficoltà nei rapporti con gli enti locali che, operando su altri "confini", a volte si trovano ad affrontare tutele, opere e salvaguardie che alla scala locale sono di difficile comprensione.

L'azione sul territorio si esplica sia attraverso strumenti amministrativi consolidati (quali accordi di programma, protocolli di intesa, partecipazioni a gruppi di lavoro istituzionali e Commissioni, etc.), sia mediante una politica di disponibilità dell'Amministrazione a confrontarsi in via preventiva con stakeholders e amministrazioni che operano negli stessi campi di attività, al fine di individuare soluzioni condivise, così che l'iter procedurale successivo possa trarne beneficio e espletarsi in tempi minimi; a tale scopo sono attivi sportelli di consulenza, tavoli di informazione e concertazione, attività comuni con altri enti.

Nell'ottica di lavoro sopra ricordata, gli accordi di programma rappresentano una delle azioni più efficaci per poter procedere a quella programmazione negoziata, tra Stato, Regioni ed Enti Locali, fondamentale per arrivare in tempi rapidi alla realizzazione di opere particolarmente complesse.

Tra gli accordi che contemplano interventi mirati a superare particolari criticità, realizzabili con flussi di risorsa relativamente contenuti, e la sinergia tra opere di difesa idraulica ed azioni di sviluppo socio-economico del territorio, si ricorda soprattutto "l'Accordo 18 febbraio 2005" sottoscritto tra Ministro dell'Ambiente, il Presidente della Regione Toscana e l'Autorità di bacino, per la messa in sicurezza del fondovalle dell'Arno, per il quale si sta procedendo alla fase di cantierizzazione delle opere. E' stato di fatto il "modello pilota" ripreso e poi istituzionalizzato dalla modalità di finanziamento degli interventi attualmente vigente. Con l'approvazione del piano stralcio "Rischio Idraulico" che, in estrema sintesi, prevede la realizzazione di casse di espansione, finalizzate ad eliminare la possibilità del verificarsi di una alluvione tipo 1966 nel bacino, è stato quantificato l'ingente impegno economico (stimato, in costi attuali, in circa 2500 milioni di euro) per la messa in sicurezza totale.

Partendo dal concetto di rischio, ovvero concentrando l'attenzione e quindi la realizzazione di interventi in quelle zone dove maggiore è stimato il danno possibile, nel 2005 sono stati individuati una serie di interventi con lo scopo di ridurre in maniera rilevante il rischio di alluvione nelle aree sopra menzionate. Tale approccio, sostenuto anche dagli esiti dell'analisi costi benefici, permette di definire un flusso finanziario realisticamente sostenibile per opere progettabili e realizzabili in tempi ragionevolmente brevi.

Si tratta di 27 interventi prioritari di cui 18 in I fase e 9 in II fase, per un ammontare complessivo di 294 milioni di euro di costi stimati ripartiti tra Stato, Regioni ed Enti Locali.

Lo stato attuazione degli interventi dell'accordo e il quadro dei relativi finanziamenti è aggiornato attraverso un serrato e costruttivo confronto con gli enti attuatori e con la Regione Toscana, anche attraverso gli incontri periodici del riattivato Comitato di Controllo previsto dall'Accordo.

Ulteriori importanti esempi di programmazione condivisa nel campo della gestione della risorsa idrica, portati avanti da questa Autorità insieme al Ministero dell'Ambiente, Regione Toscana, enti locali e categorie produttive sono quelli riguardanti:

- "Accordo integrativo per la tutela delle risorse idriche del Medio Valdarno e degli acquiferi di Prato e Pistoia" (2004)" e successive integrazioni;
- "Accordo integrativo per la tutela delle risorse idriche del Basso e Medio Valdarno e del Padule di Fucecchio attraverso la riorganizzazione della depurazione industriale del comprensorio del cuoio e di quella civile del Circondario Empolese, della Valdera, della Valdelsa e della Val di Nievole" (2006) e successive integrazioni;
- "Accordo integrativo per la Tutela delle risorse idriche del Serchio e degli acquiferi della Piana Lucchese di Capannori e Porcari e del Padule di Bientina" (2006).

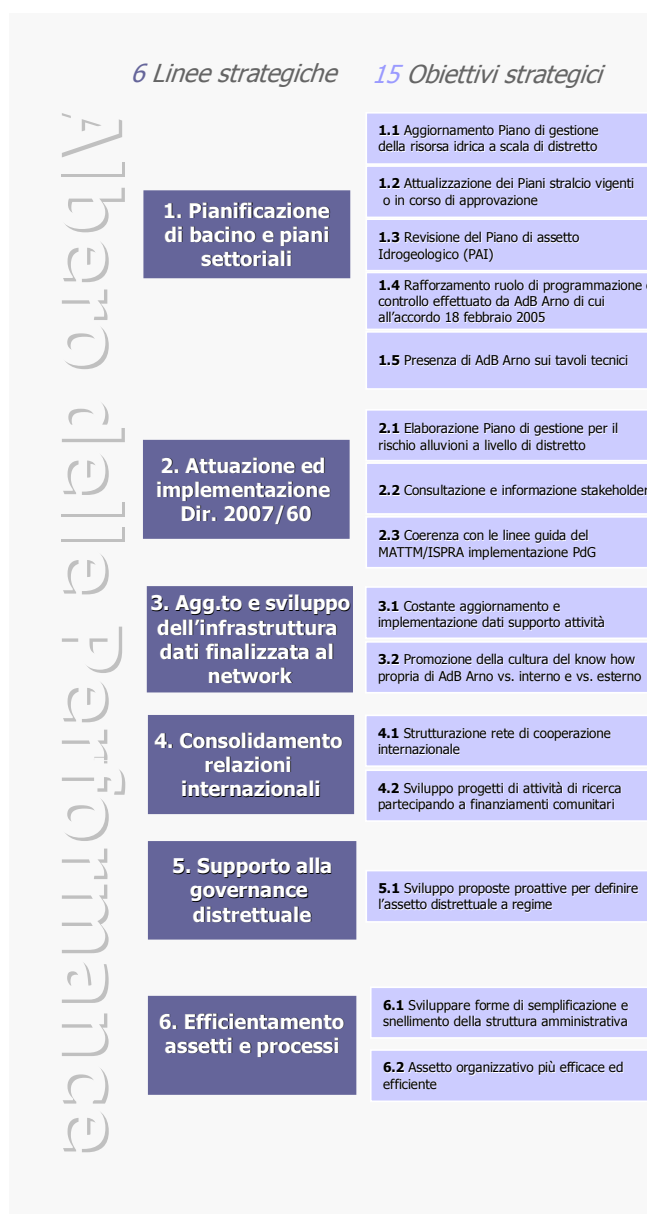
Altro importante strumento di concertazione e condivisione delle azioni nel campo della risorsa idrica è la Commissione "Tutela delle Acque" che è operativa dal 1998 presso la sede dell'ufficio. La Commissione si occupa della gestione delle emergenze idriche tramite il coordinamento dei vari enti competenti in materia e l'individuazione di interventi e gestioni comuni e condivise, così come peraltro previsto nel Piano stralcio Qualità delle Acque, approvato poi con DPCM del 31 marzo 1999. Questo strumento rappresenta una vera e propria cabina di regia *ante litteram* e le problematiche affrontate vanno dalla gestione delle modalità approvvigionamento e rilascio delle acque invasate nei bacini artificiali esistenti (impianti ENEL, diga di Bilancino, invasi minori nel territorio), con lo scopo di garantire e ottimizzare l'approvvigionamento idropotabile del comprensorio e la salvaguardia delle caratteristiche quali-quantitative delle acque nel tratto cittadino, ad aspetti più generali, riguardanti la gestione delle criticità che si possono venire a presentare sia per le acque sotterranee che superficiali.

Tra le attività connesse con il territorio assumono particolare rilevanza le azioni svolte come Centro di Competenza di Protezione Civile. L'Autorità dell'Arno fa parte del sistema sviluppato dal Dipartimento per la Protezione Civile e fornisce particolare supporto per i temi della determinazione e previsione del rischio. Nei tre anni di attività fino a qui condotti sono state sviluppate applicazioni per la quantificazione del danno da evento alluvionale sull'edificato esistente, per la sua previsione all'interno della catena operativa di allertamento idrometeorologico e per l'impatto di tali eventi sui beni culturali della città di Firenze.

6. La performance organizzativa

6.1 Le linee strategiche e gli obiettivi strategici per il triennio 2013-2015

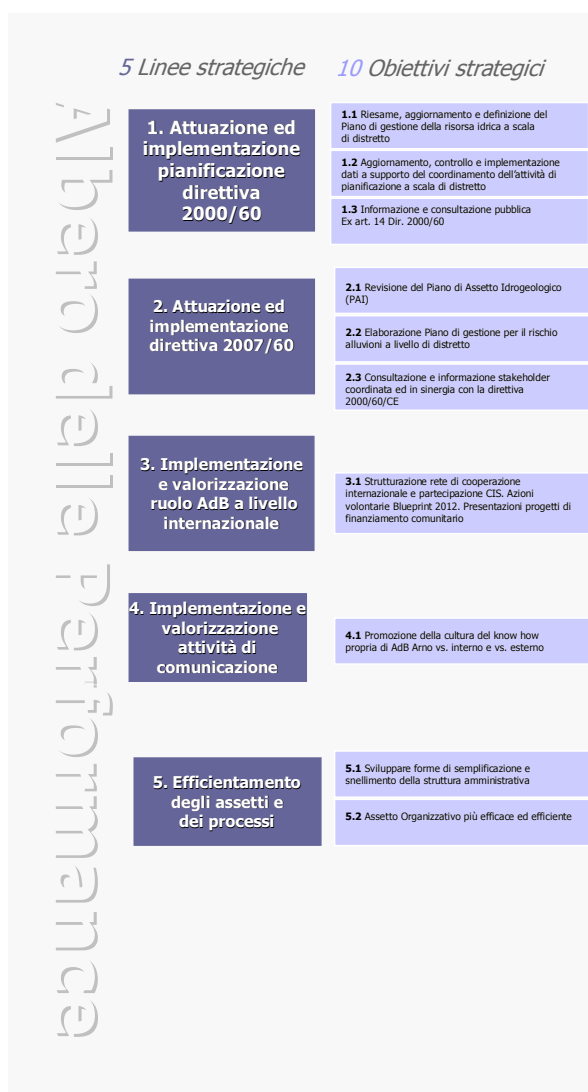
L'Autorità di bacino Arno ha declinato, sulla base del mandato istituzionale della mission e dei propri valori le linee strategiche di intervento per il triennio 2012-2014. Questa articolazione ha consentito di sviluppare l'Albero delle Performance per il triennio 2012-2014. Le linee strategiche di intervento per il triennio, suscettibili di revisione ed aggiornamento al variare delle condizioni interne od esterne all'Ente, erano 6 (sei).



Definite le linee strategiche si individuavano gli obiettivi strategici (15) che consentissero di definire gli obiettivi operativi (24 per l'anno 2012).

Nella predisposizione del Piano della performance 2013-2015, l'organo di indirizzo politico amministrativo ha ritenuto necessario, ferma restando la metodologia adottata, semplificare le linee strategiche passando dalle 6 previste nella precedente pianificazione a 5, ripartendo tra queste gli obiettivi strategici e quelli operativi. La mappa strategica, è rappresentata con una struttura ad albero, "Albero della performance" e, nella sua complessiva articolazione è riportato in allegato al presente documento (**Allegato n. 1**).

Nell'albero della performance 2013-2015 si individuano 5 linee strategiche, 10 obiettivi strategici e 13 obiettivi operativi. Le modifiche nelle linee strategiche non sono sostanziali poiché si tratta di una più chiara (anche per gli utenti esterni e i cittadini) rappresentazione della mission istituzionale che prende il via dalle due direttive 2000/60 e 2007/60, ingloba quale strumento a supporto della pianificazione l'infrastruttura dati dell'Autorità, organizza attività contenute nel piano precedente in più linee strategiche nell'implementazione e valorizzazione del ruolo (distinto tra livello internazionale e nazionale), conferma l'efficientamento degli assetti e dei processi. **L'albero della performance 2013-2015 è quello sottoriportato:**



6.2 Dagli obiettivi strategici agli obiettivi operativi: il Cruscotto di Ente

L'Albero delle Performance ponendo in evidenza la consequenzialità logica, dalle linee strategiche agli obiettivi strategici ed infine operativi, rappresenta il documento essenziale per la definizione del Cruscotto di Ente per il triennio in osservazione.

Al fine di sviluppare il Cruscotto di Ente si è reso necessario pertanto definire, partendo dagli obiettivi operativi dell'Ente, gli indicatori e relativi target.

Il Cruscotto adottato dall'Ente per il triennio 2013-2015 è articolato per linea strategica.

Si riporta sotto, unicamente a titolo esemplificativo, un estratto del Cruscotto di Ente per la linea strategica 1, rimandando all'Allegato 2 la lettura esaustiva del documento al fine di renderne trasparente i contenuti.

Per ciascun obiettivo strategico sono definiti indicatori strategici con relativi target a carattere triennale per la gradualità di raggiungimento degli obiettivi predefiniti dall'ente nel periodo di riferimento, appunto il triennio 2013-2015.

Id	Linea Strategica di Intervento	Id Ob	Obiettivo Strategico Ente
1	ATTUAZIONE ED IMPLEMENTAZIONE PIANIFICAZIONE DIRETTIVA 2000/60	1.1	<i>Riesame, aggiornamento e definizione del Piano di Gestione della Risorsa Idrica a scala di distretto</i>
		1.2	<i>Aggiornamento, controllo e implementazione dati a supporto del coordinamento dell'attività di pianificazione a scala di distretto</i>

Esempio di linea strategica 1

Gli obiettivi strategici sono poi declinati in obiettivi operativi. Per ciascun obiettivo operativo è data la descrizione dei risultati. In corrispondenza degli obiettivi operativi è esplicitato indicatore specifico ed il target riferibile alla annualità singola.

Il cruscotto di ente è riportato in allegato (**Allegato n.2**)

7. Il cascading: dagli obiettivi di Ente agli obiettivi dei dirigenti.

Dagli obiettivi strategici ed operativi di Ente si passa poi ad individuare, coerentemente ed in linea con i primi, gli obiettivi operativi annuali assegnati ad ogni dirigente (Cascading).

Questi sono riportati in schede articolate per settore in maniera da rendere evidente la correlazione con le linee strategiche e gli obiettivi di ente.

Nelle schede sono declinati gli obiettivi di settore, gli indicatori, la valenza operativa, gli indicatori ed i target nonché i pesi associati relativamente all'annualità indicata.

Le schede per settore sono articolate in maniera da consuntivare anche il valore rilevato negli step di monitoraggio e verificare lo stato di avanzamento dell'obiettivo.

La loro struttura delle schede consente pertanto di disporre di un sistema di reporting contestuale.

Si inseriscono in allegato le schede degli obiettivi dei dirigenti per ciascun settore in cui si articola l'Ente (**Allegati n. 3, 4, 5 e 6**).

8. La gestione economica finanziaria

L'assetto amministrativo e contabile è regolato dalla legge 253/1990 che, all'articolo 15 stabilisce che ciascun Comitato Istituzionale si doti di un regolamento di amministrazione e contabilità, improntato a principi di autonomia gestionale e che le modalità di accreditamento e rendicontazione delle risorse siano stabilite mediante decreto interministeriale.

Il regolamento deliberato dal Comitato istituzionale è adottato con decreto interministeriale (nel 1990). In base all'articolo 2 del il Segretario Generale comunica entro il mese di febbraio di ogni anno all'Amministrazione centrale competente (fino al 2000 il Ministero dei LL.PP. e dopo il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare) il fabbisogno finanziario per le spese di cui all'articolo 1 (cioè tutte quelle relative al funzionamento). Entro lo stesso termine invia la proiezione triennale delle spese istituzionali.

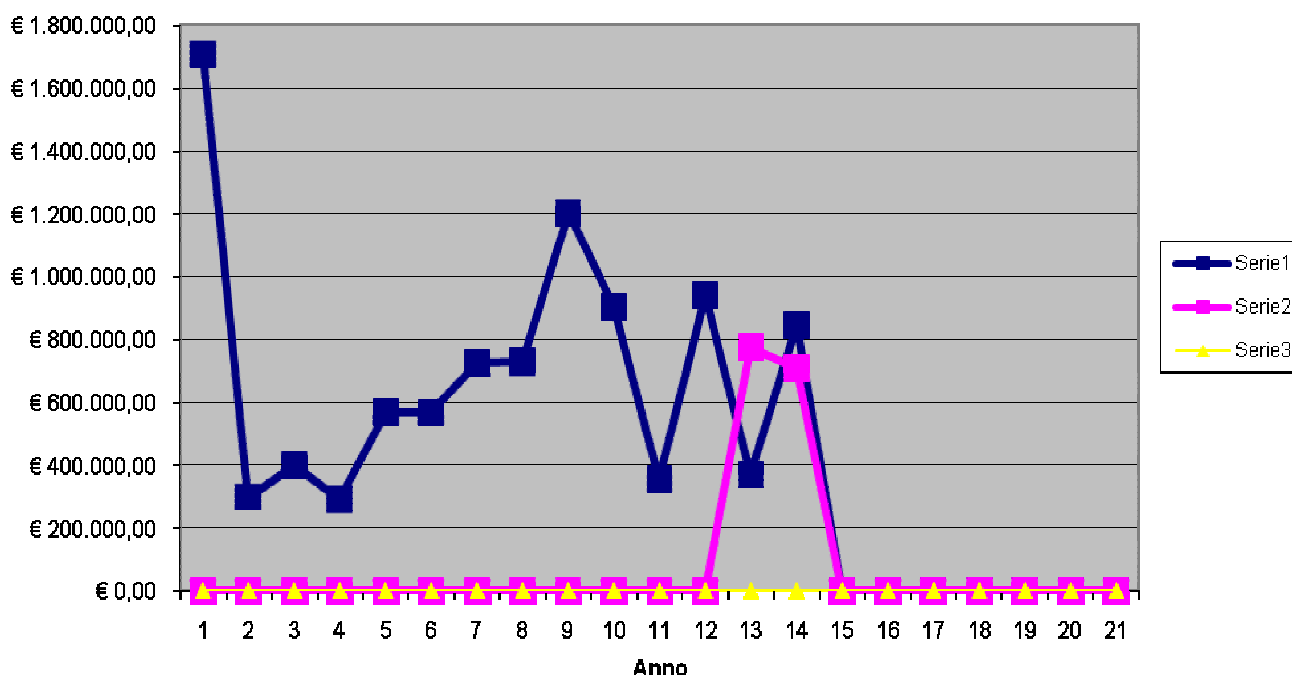
L'organismo non è dotato di autonomia finanziaria e di bilancio e tutte le spese sono poste a carico dello Stato (Missione 18 – Assetto idrogeologico – Stato di previsione del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare. Centro di responsabilità – Direzione Generale per la tutela del territorio e della risorsa idrica). Ha una contabilità speciale aperta presso la Tesoreria dello Stato – Sezione di Firenze. Riceve le risorse, previo invio del fabbisogno da inviarsi al Ministero

competente entro il mese di febbraio dell'anno precedente, mediante accreditamenti provenienti dai competenti capitoli.

La contabilità è quella finanziaria che misura le spese, intese come esborsi monetari sostenuti e le entrate, cioè gli accreditamenti ricevuti. Il ciclo della programmazione finanziaria è quello statale che è svolto da diversi attori a livello centrale e mediante la legge di stabilità, quella di bilancio annuale e di previsione, i collegati alla manovra di finanza pubblica. E' un ciclo complesso ed articolato e viene svolto tutto a livello centrale, senza alcuna possibilità di intervento strutturato da parte dell'Autorità. Come tutto il sistema pubblico le risorse hanno subito e subiscono gli effetti riduttivi degli interventi diretti al controllo e riduzione del debito pubblico. La diminuzione, in alcuni casi prossima all'azzeramento, ha interessato prevalentemente le spese per consumi intermedi, il rimborso delle spese di missione al personale e quelle per l'acquisto ed il noleggio dei beni e delle attrezzature.

Le risorse finanziarie si distinguono in quelle destinate alle attività di completamento del quadro conoscitivo, studi, cartografia, redazione e aggiornamento della pianificazione, strumentazione tecnico/informatica, modellazioni (risorse istituzionali) e quelle relative alla gestione della struttura (spesi di funzionamento). Per le risorse istituzionali si riportano gli andamenti dal 2001 ad oggi. Dal 2004 si è determinata, di fatto, la cessazione del flusso finanziario.

RISORSE PER ATTIVITA' DI PIANIFICAZIONE ACCREDITATE DAL 1991 AL 2011



Non sono previste negli strumenti di programmazione finanziaria approvati risorse disponibili per il triennio 2013-2015. L'Autorità sta tentando una azione generalizzata di sensibilizzazione del mondo politico sia a livello nazionale che locale, affinché questo flusso che, oltre agli studi, era destinato ad interventi non strutturali fondamentali per la pianificazione quali sistemi

informativi geografici, fabbisogni cartografici e gli strumenti di modellazione, riprenda. Per le risorse finanziarie di funzionamento la situazione delle entrate dal 2001 al 2011 è riportata dettagliatamente nel Piano della performance 2011-2013, disponibile nell'Area "Trasparenza, valutazione e merito".

9. Il Piano di miglioramento

L'Autorità di bacino del fiume Arno al fine, come delineato all'interno del Sistema di Misurazione e Valutazione delle Performance, per sostenere il processo di miglioramento continuo e di adeguamento progressivo alle innovazioni introdotte dal decreto legislativo 150/2009 attua specifiche Action Plan.

Le Action Plan sono uno strumento di registrazione di un insieme di azioni da porre in essere per rimuovere le cause di anomalie emerse e/o definire azioni finalizzate al miglioramento delle performance.

La necessità di porre in essere Action Plan può emergere in una qualsiasi delle le fasi del ciclo di gestione della performance. Il Segretario Generale definisce gli ambiti di miglioramento e le motivazioni e concorda con i responsabili interessati le azioni e la tempistica per la realizzazione.

Tutte le Action Plan sono periodicamente sottoposte all'attenzione dell'OIV il quale le sigla ad evidenza. Adeguate tempistiche ed attività di follow up a cura del Segretario Generale definiscono successivamente alla chiusura delle azioni l'efficacia delle iniziative intraprese.

Nella Relazione della Performance sono declinate le Action Plan aperte e l'efficacia delle stesse in apposita sezione dedicata.

I Piani di Performance seguenti al primo adottato consuntivano lo stato (apertura/chiusura/stato di avanzamento) e l'efficacia delle Action Plan adottate. Nel corso dell'anno 2012 i contesti interni ed esterni di riferimento non hanno subito modificazioni. L'attuazione della riforma avviene quindi congiuntamente all'Autorità di bacino del fiume Po, dei fiumi dell'Alto Adriatico e dell'Adige a seguito di accordo sottoscritto nel 2010 ed integrato nel 2011.

Ovviamente, essendo l'Autorità di bacino dell'Arno un organismo sensibile al mutare del contesto, come emerge dalla lettura del presente documento, ha già in passato posto in essere azioni coerenti a questa filosofia di miglioramento continuo. In questo senso si citano alcune delle iniziative finalizzate al miglioramento delle prestazioni già poste in essere dall'Autorità di bacino dell'Arno.

1. Network tra Autorità di Bacino e benchmarking

Particolare importanza riveste la commisurazione degli obiettivi ai valori di riferimento derivanti da standard sia quantitativi che qualitativi definiti a livello nazionale e internazionale. Nell'attesa di disporre di riferimenti strutturati assume particolare rilevanza il confronto e la comparazione con amministrazioni omologhe. Reperire i dati per effettuare questi confronti è, di fatto, molto complicato. Proprio per questo, poiché l'amministrazione riconosce il valore di target ed indicatori attendibili, è stato sottoscritto, il 19 aprile 2010, con l'Autorità di bacino del fiume Po, un accordo di durata triennale rinnovabile, finalizzato oltre che alla costituzione dell'Organismo Indipendente di

Valutazione (OIV) in forma associata, ad adottare congiuntamente metodi e strumenti idonei a misurare, valutare e premiare la performance individuale e quella organizzativa, secondo criteri strettamente connessi al soddisfacimento dell'interesse del destinatario dei servizi e degli interventi. L'accordo, che contiene la facoltà di essere allargato alle altre Autorità, consentirà ai sottoscrittori di disporre di maggiori elementi e dati conoscitivi omogenei per fissare valori di riferimento adeguati ed effettuare comparazioni tra le Autorità. Questo anche per poter proporre al Ministero vigilante un sistema di ripartizione delle risorse che, come il così detto dividendo di efficienza, si fondi su criteri di premialità e tenga conto della miglior qualità della gestione economica e organizzativa. Come sopra detto, a seguito di azione di miglioramento, dal 1 giugno 2011, all'accordo hanno aderito l'Autorità di bacino del fiume Adige e l'Autorità di bacino dei fiumi dell'Alto-Adriatico. Nel corso del 2013 saranno individuati alcuni indicatori, comuni a tutte le Autorità, per effettuare confronti ed analisi e misurare e valutare la performance organizzativa.

2. Adesione al progetto “Mettiamoci la faccia”

Per testare meglio gli effetti dell'azione dell'amministrazione, l'Autorità ha aderito all'iniziativa promossa dal Dipartimento della Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Mettiamoci la faccia – per rilevare tramite l'utilizzo di interfacce c.d. emozionali (emoticon) il grado di soddisfazione degli utenti per i servizi forniti.

Il protocollo di adesione è stato sottoscritto a Firenze, nella sede dell'Autorità, il 5 giugno 2009, con l'intervento del Ministro Brunetta. La rilevazione è stata avviata dal 1 giugno 2009, con l'obiettivo di misurare la qualità percepita e intervenire per migliorare le performance e i servizi offerti. Il progetto è stato realizzato con risorse umane e strumentali interne e software open source, nell'ottica del riuso e della condivisione. L'Autorità si è resa disponibile a fornire supporto ad altre amministrazioni pubbliche che volessero avvalersi dell'esperienza maturata.

Gli andamenti dei risultati della rilevazione, costantemente monitorati e aggiornati sono stati presentati nella “Giornata della trasparenza 2011”, tenuta a Firenze il 16 dicembre 2011. Sono disponibili, anche con le serie storiche degli anni precedenti, nell'apposita area del sito istituzionale www.adbarno.it.

**mettiamoci
la faccia**

Logo del progetto 1

3. Utilizzo della “Bussola della trasparenza”

La trasparenza è un elemento assolutamente necessario per una migliore gestione (economico finanziaria ed organizzativa) della “cosa pubblica”; attraverso i numerosi provvedimenti che hanno incrementato gli obblighi di pubblicazione si cerca di facilitare la partecipazione dei cittadini, sviluppare il controllo collettivo, migliorare la performance e la responsabilizzazione della dirigenza, prevenire i fenomeni di corruzione e sviluppare l'etica pubblica. Per essere realmente efficace è indispensabile che le informazioni siano caratterizzate da standard e metodologie comuni tra le pubbliche amministrazioni, seguendo, per quanto pubblicato tramite i siti web, le linee

guida pubblicate a tal fine da DigitPA (ora Agenzia per l'Italia Digitale). Il Dipartimento della Funzione Pubblica ha realizzato uno strumento che può essere utilizzato sia dai cittadini che dalle Pubbliche Amministrazioni con il quale è possibile effettuare una verifica in tempo reale su tutti i contenuti minimi previsti per legge sui siti web. Il sistema restituisce immediatamente un risultato, tramite le "faccine" (emoticon) che segnalano se le linee guida sono o meno rispettate. E' ancora a livello sperimentale e può generare sia falsi positivi che falsi negativi. Il sistema disponibile all'indirizzo "[La bussola della trasparenza](#)" può essere utilizzato da tutti per valutare lo stato di attuazione delle disposizioni sulla trasparenza. Ogni cittadino ha la possibilità di segnalare eventuali inadempienze e comprendere, in modo semplice, cosa deve essere pubblicato e cosa è pubblicato dalle PA. Oltre a questo è possibile utilizzare funzionalità di confronto tra due amministrazioni (stimolando, ad esempio, una sana competizione tra enti dello stesso tipo) e consultare le classifiche che rappresentano un meccanismo premiante per le amministrazioni che adempiono correttamente. Il Dipartimento ha suddiviso le amministrazioni aderenti all'iniziativa classificandole per tipologia (ad esempio: Ministeri, Presidenza del Consiglio, Enti pubblici non economici, Regioni, Province, Comuni, etc). Come spesso però accade chi si è occupato del progetto non ha saputo collocare le Autorità di bacino di rilievo nazionale nelle tipologie rilevate e, al momento, è possibile verificare il sito solo inserendone l'indirizzo. Questa carenza è stata segnalata ed il Dipartimento ha comunicato che provvederà a breve all'inserimento.



Logo del progetto 2

4. Open data government

Con *Dati aperti*, comunemente chiamati con il termine inglese *Open Data* anche nel contesto italiano, si fa riferimento ad una filosofia, che è al tempo stesso una pratica. Essa implica che alcune tipologie di dati siano liberamente accessibili a tutti, senza restrizioni di copyright, brevetti o altre forme di controllo che ne limitino la riproduzione. Per permettere a tutte le pubbliche amministrazioni italiane di diffondere i propri dati, è stata sviluppata da Foromez PA la licenza [Italian Open Data License \(IODL\)](#) che ha lo scopo di promuovere la "liberazione" e valorizzazione dei dati pubblici secondo la linea già tracciata dal Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione con la pubblicazione del nuovo Codice dell'amministrazione digitale, che all'Articolo 52 pone in primo piano la responsabilità delle pubbliche amministrazioni nel rendere disponibili i propri dati in modalità digitale.

Nel 2011 l'Autorità di bacino del fiume Arno ha aderito al portale [dati.gov.it](#) che ha creato un dataset che descrive i dati catalogati sul sito e gli rende maggiormente interpretabili attraverso un'[infografica](#). Il sito elabora una classifica tra tutte le amministrazioni pubbliche che mettono a disposizione dati aperti, anche di grandi dimensioni o nate per assolvere questo compito, come l'ISTAT. Nel 2012 l'Autorità di bacino del fiume Arno era all'ottavo posto della classifica nazionale. Si inserisce il [link](#) attraverso il quale è possibile per visualizzare la classifica. Si può consultare lo stato di avanzamento del progetto all'indirizzo [OPEN DATA](#).

Dati.gov.it è l'esperienza italiana di portale nazionale dei dati aperti nato dopo una serie di *data store* governativi lanciati negli ultimi anni. Il primo e più celebre, che ha sostanzialmente fatto da modello ai successivi, è stato Data.gov americano, lanciato dal governo Obama a seguito della Direttiva sull'Open government nel dicembre 2009; di lì a pochi mesi anche il Regno Unito ha aperto il suo Data.gov.uk fortemente voluto e sponsorizzato da Tim Berners-Lee "l'inventore del World Wide Web". In pochi anni la pratica degli open data e dei *data store* governativi si è estesa fino in Australia con Data.gov.au, Canada con Data.gc.ca, Norvegia con Data.norge.no, Francia con Data.gouv.fr, etc. A dicembre 2012 è stato pubblicato anche il portale europeo in versione beta open-data.europa.eu.



Logo del progetto 3

Lo strumento dell'*Open data* consente forme diffuse e migliori di controllo interno ed esterno, anche da parte dei media, sulle pubbliche amministrazioni; favorisce l'attivazione di un'economia immateriale e consente al mondo accademico e della ricerca di utilizzare i dati pubblici per far emergere proposte per supportare politiche volte al miglioramento dell'efficienza, dell'efficacia e dell'economicità dell'azione amministrativa.

5. Politiche per la prevenzione della corruzione, dell'illegalità e dell'incremento dell'etica nella Pubblica Amministrazione

La corruzione, come confermato dalle statistiche internazionali, resta un fenomeno molto diffuso nel nostro paese. Numerosi studi attestano che si tratta di una delle principali cause dell'inefficienza dei servizi destinati alla collettività, del dissesto delle finanze pubbliche e della generale disaffezione dei cittadini nei confronti delle istituzioni. E' inoltre causa di ingenti costi economici e sociali perché determina la compromissione del principio di uguaglianza, minando a diversi livelli le pari opportunità dei cittadini, così da rivelarsi uno dei fattori che portano alla disgregazione sociale. Il legislatore italiano ha affrontato la problematica con vari strumenti e, di recente, con la legge 6 novembre 2012, n. 190, che rende obbligatori una serie di provvedimenti da redigersi sia a livello centrale sia nelle singole amministrazioni. L'Autorità di bacino del fiume Arno ha puntato sulla prevenzione di questo fenomeno inserendo l'analisi del rischio già nel Programma della trasparenza 2011-2013, adottato il 29 giugno 2011 - quindi prima della legge che l'ha resa obbligatoria -, come azione diretta ad accrescere il livello di trasparenza della propria attività istituzionale.



Logo del progetto 4

Allegati al presente documento:

n. 1 Albero delle Performance 2013-2015

n. 2 Cruscotto di Ente 2013-2015

n. 3, 4, 5 e 6 Piano Obiettivi operativi 2013 dei Settori I, II e III e del Settore Amm.vo